PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Variazione nella composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 29 settembre 2010, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione per l'infanzia e l'adolescenza il deputato Alessandro Pagano, in sostituzione dell'onorevole Carla Castellani, dimissionaria.

Indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza.

PRESIDENTE. Propongo lo svolgimento di un'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza, sulla base del programma predisposto nella riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione del 28 settembre 2010, sul quale è stata acquisita l'intesa dei Presidenti delle Camere.

Audizione dei consiglieri del CNOAS (Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali), Simonetta Cavalli e Luisa Spisni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, l'audizione di Simonetta Cavalli e Luisa Spisni, consiglieri del CNOAS.

Com'è noto, la Commissione sta esaminando il Piano nazionale d'azione per l'infanzia e l'adolescenza predisposto dal Governo, per il quale dobbiamo è chiamata ad esprimere un parere obbligatorio.

Do la parola alla dottoressa Spisni, consigliere del CNOAS.

LUISA SPISNI, *Consigliere del CNOAS*. Grazie per averci concesso questa occasione, che riteniamo molto importante rispetto ai compiti che abbiamo, oltre che un vantaggio reciproco.

Io e la collega facciamo parte del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali. Tale organismo è stato istituito, con legge dello Stato, da una quindicina di anni ed è ritenuto una conquista per la nostra professione, soprattutto perché offre l'opportunità di riflettere in maniera attiva rispetto alle politiche sociali. Il campo del nostro lavoro, infatti, non può prescindere dal contesto, soprattutto dall'implementazione delle politiche sociali.

Rispetto al Piano nazionale d'azione e di interventi per l'infanzia e l'adolescenza, oggetto della nostra audizione odierna, faccio presente che noi abbiamo lavorato all'interno del gruppo di lavoro che, per oltre due anni, si è occupato degli aspetti più problematici del Piano in questione. Il risultato che oggi abbiamo sotto gli occhi

ci conforta, rispetto alle preoccupazioni emerse su ipotesi inizialmente ventilate.

Ci sembra in particolare che il Piano debba contenere necessariamente alcuni aspetti delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, che sono innovativi rispetto ai tempi, e che in qualche maniera sono da esso enunciati. Io illustrerò gli aspetti problematici più generali del Piano, poi magari la collega entrerà maggiormente nel dettaglio.

Ci sembrava importante anzitutto che venissero enunciate le questioni relative ai diritti dei minori. Su questo punto il Piano contiene un accenno molto efficace per alcuni versi, soprattutto nella premessa, mentre poi all'interno, quando si declinano le relative azioni, a noi sembra che ci si dimentichi di qualche aspetto importante. In particolare, noi riteniamo di dover ancora enfatizzare il fatto che il minore deve essere egli stesso un soggetto autonomo di diritti.

In primo luogo, la famiglia è la struttura che deve accogliere ed assistere il minore ed è necessario costituirla laddove essa manchi. Tuttavia, enunciare questo principio ha delle ripercussioni anche sugli interventi che si ritiene di attuare, dal momento che lo Stato con questo Piano intende – immagino – fornire degli orientamenti precisi in merito. Anzi, mi sembra che lo stesso Piano si qualifichi, in tal senso, come uno strumento di programma.

Ebbene, se si tratta di uno strumento programmatico, allora esso deve forse essere anche più efficace su alcuni punti specifici, altrimenti rischia di limitarsi a pure enunciazioni. Alcuni degli aspetti delle politiche a favore dei minori già considerati nella prima stesura del Piano apparivano un po' lacunosi, ma questa stesura, elaborata dopo la presentazione della prima versione, ha ridefinito molti elementi rispetto ad essa.

Per quanto riguarda la partecipazione dei bambini e degli adolescenti a programmi di responsabilizzazione alla vita civica, ci sembra che esista solamente un'affermazione di principio, dalla quale non derivano indicazioni concrete che rendano fattibili tali programmi.

In virtù della professione che svolgiamo poi ci sembra fondamentale, oggi più che mai, parlare di sviluppo e di promozione. Proprio perché i relativi modelli oggi sono tanto problematici quanto difficilmente eludibili, ci sembra fondamentale proporre qualcosa che spinga il bambino e l'adolescente a misurarsi con gli interessi comuni. Penso che su questo piano, in particolare, si possa veramente fare molto affidamento anche sulle istanze del territorio. In ogni caso, sarebbe molto importante che ci fosse un'indicazione vincolante in merito da parte del Governo, perché si tratta del compito di formare i cittadini di domani. Non credo infatti che con il compimento della maggiore età si acquisisca automaticamente il passaggio alla responsabilità e all'emancipazione, se non si mettono radici molto prima proprio sul specifico piano della responsabilizzazione e quindi della partecipazione alla vita civica, un concetto al momento ancora piuttosto fragile.

È importante quindi indicare con maggiore chiarezza i soggetti attuatori dei singoli interventi, pur nella consapevolezza dell'imminente attuazione del federalismo, che già comporta la messa in atto di meccanismi di autonomia da parte delle regioni. In tale contesto è importante affermare con chiarezza chi sono i soggetti attuatori, nonché a chi spettano eventuali obblighi di erogazione delle relative risorse.

PRESIDENTE. Lo sappiamo tutti.

LUISA SPISNI, *Consigliere del CNOAS*. Il problema è che se non si può parlare di livelli essenziali di assistenza – come ci è sembrato, dal momento che tutte le volte che vi abbiamo fatto riferimento nei nostri gruppi di lavoro siamo state criticate – spiegatemi come possiamo fare a garantire i diritti dei minori.

C'è bisogno di certezza delle procedure che riguardano i minori, è necessario sapere che il bambino è soggetto di diritti egli stesso, oltre che la famiglia. Dunque, tra i livelli essenziali di assistenza si devono fissare anche i procedimenti per i

servizi sociali prima di tutto, perché il mandato dei servizi è esso stesso parte del servizio pubblico e, di conseguenza, dell'intera rete dell'assistenza sociale. Pertanto è necessario in questo campo individuare i soggetti competenti e le corrette procedure relative all'erogazione delle risorse, nonostante le relative difficoltà. Tuttavia, se per il settore dei disabili non autosufficienti (che rappresentava un'emergenza e mi risulta sia l'unico livello essenziale ad essere stato definito), si sono riusciti a conseguire dei risultati perché non agire in modo analogo anche per l'infanzia e l'adolescenza ? Forse qui l'emergenza è meno sentita ?

Se permettete, lascio la parola alla collega, che entrerà nel dettaglio di altre questioni.

SIMONETTA CAVALLI, *Consigliere del CNOAS*. Io ho avuto modo di studiare con grande attenzione questo Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Oltre ad essere consigliere dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali, esercito la professione di assistente sociale per l'infanzia e l'adolescenza da ormai trent'anni. Mi occupo di famiglie con disagi e quindi per me il Piano è uno strumento di lavoro preziosissimo ed importante.

All'interno di esso ho riscontrato degli elementi molto interessanti, che credo debbano essere sottolineati. Sono indicate come necessarie la supervisione e la formazione continua degli operatori sociali, soprattutto di chi interviene in situazioni di emergenza. Credo che sia importantissimo per i nostri enti locali trovare un'indicazione di legge in questo senso: se esiste uno strumento per riuscire a lavorare con le famiglie in difficoltà e con i bambini in condizione di disagio esso è proprio rappresentato dalla possibilità di non essere mai soli e di non lavorare soltanto d'intuito, ma con una formazione e una supervisione continue.

L'indicazione di utilizzare l'ICF *(Classification of Functioning, Disability and Health)* come scheda di valutazione è molto importante e ci proietta in una dimensione internazionale, perché si tratta di codici utilizzati ovunque, che ci permettono di interpretare e comparare i risultati del nostro lavoro, che è enorme e difficile da decodificare.

Un problema che ho riscontrato all'interno del Piano, e che mi ha preoccupata moltissimo, riguarda la cosiddetta « capacità di dono ». Certamente, il dono è importante, e probabilmente in Italia esso rappresenta una parte endemica della nostra cultura, ma non è su di esso che si possono costruire i servizi sociali. Intanto, il dono è per sua natura precario ed estemporaneo, mentre i servizi per i bambini e per le famiglie in difficoltà devono avere la caratteristica di essere costanti. Forse le risorse possono essere limitate, ma almeno su quelle bisogna poter contare. Non è possibile dare inizio a dei progetti e poi lasciarli cadere: si rischia di peggiorare la situazione, con la possibilità che si creino nuovi bisogni. Le risposte, pertanto, in questo campo devono essere assolutamente sicure. Il terzo settore nel Piano viene considerato una grande risorsa e può esserlo davvero se abbiamo un servizio pubblico efficiente e funzionante, ovvero con risorse certe, sicure e costanti.

Mi preoccupo poi quando si parla della caduta della fecondità perché la considero l'esemplificazione della povertà nel mondo occidentale. Quando vediamo le fotografie dei bambini pieni di mosche in India o in Africa restiamo sconvolti; qui, invece, i bambini non nascono affatto. Credo che questo debba farci riflettere: la non fecondità, in moltissime situazioni, è proprio il segnale del bambino povero.

Allora, anche in questo ambito dobbiamo fare in modo operare in modo preventivo attraverso risposte che abbiano un senso e che determinino una presa in carico. Si parla spesso di presa in carico e io ritengo che questa espressione sia cruciale, così come la parola responsabilità, che non a caso nel nostro ordinamento ha sostituito la parola potestà.

Dunque, non dobbiamo occuparci della potestà genitoriale, ma della responsabilità genitoriale, il che significa che dobbiamo poter dare risposte a chi è obbligato a dare risposte ai propri bambini. Per potere fare

questo, credo che il problema non riguardi chi ha più potestà, ovvero chi è più potente, ma piuttosto chi ha più risorse da offrire.

Torniamo, dunque, al discorso delle risorse finanziarie, perché è importante, quando si predispone il Piano per l'infanzia, sapere su quali risorse contare, quante se ne hanno a disposizione e come codificarle in maniera chiara.

Quando si ha a che fare con i minori, si rischia spesso di utilizzare le situazioni più fragili magari per farsi pubblicità, appuntarsi un fiore all'occhiello, lasciando poi il bambino più solo di prima.

Quando si parla di bambini si parla di famiglia, ma io credo sia importante puntare la luce sul bambino. Se noi immaginiamo una struttura di *welfare* rivolta alla famiglia rischiamo di chiudere l'elemento più debole della famiglia dentro una prigione, invece di aprirla. La famiglia può diventare una grandissima occasione di crescita e di sviluppo, ma può anche diventare, se non sostenuta e aiutata – soprattutto nel caso delle famiglie più fragili e in difficoltà – un organismo in cui è difficilissimo vivere. I bambini che spesso mi sono segnalati sono molto soli, e spesso per loro la famiglia rappresenta la peggiore delle prigioni, il luogo dove succedono le cose peggiori.

Questo non vuol dire che bisogna entrare sfondando la porta, però bisogna stare molto attenti affinché quella porta sia scorrevole e non inchiavardata, altrimenti il rischio è che a rimetterci siano gli elementi più fragili, cioè i bambini, a volte anche le donne.

In ultimo, qui viene indicata, tra i criteri per l'inserimento dei bambini in asilo nido, la condizione di povertà quale unica prerogativa. Anche in questo caso occorre fare attenzione, perché il nido non è una risposta assistenziale, ma educativa e se viene usato in risposta alla povertà è sintomo di una criticità.

Io seguo bambini adottivi. Ebbene, le famiglie adottive che non hanno un problema di povertà, ma solo di genitorialità complessa, possono utilizzare l'asilo nido in maniera estremamente efficace. Prova ne è che nella relazione del comune di Roma è indicato che un bambino in situazione di adozione ha diritto all'inserimento in asilo nido in maniera privilegiata proprio perché l'asilo è uno spazio di integrazione e di inserimento importantissimo per i bambini provenienti da comunità dove magari hanno sperimentato una convivenza difficile con i pari, mentre per i genitori rappresenta l'opportunità di entrare in contatto con altri genitori. La povertà non c'entra in questo caso, perché si tratta dell'opportunità di offrire ad una genitorialità complessa uno spazio di crescita e di maturazione.

Se riusciamo a costruire intorno ai nostri bambini un intervento di tipo educativo in grado di accogliere le richieste, e quindi di essere flessibile, riusciremo a dare delle risposte. Naturalmente, bisogna avere delle risorse certe e non estemporanee. Lasciamo agli uffici della Commissione una nota con delle indicazioni relative ad ogni articolo del piano, come contributo della nostra associazione.

LUISA SPISNI, *Consigliere del CNOAS*. Senz'altro questo documento è stato rivisto dopo l'ultima modifica, quindi già indica i punti che ritenevamo importanti e che ci sembrava mancassero.

Le indicazioni in rosso evidenziano se sono stati o meno adottati degli interventi, laddove avevamo indicato delle criticità.

SIMONETTA CAVALLI, *Consigliere del CNOAS*. Vi abbiamo anche portato delle linee guida – uno strumento costruito insieme alla magistratura, agli avvocati e alle case famiglia – per l'allontanamento dei minori. Siccome siamo additate come quegli operatori che « portano via » i figli alle famiglie, abbiamo pensato di rispondere in maniera costruttiva con delle linee guida che rappresentino il miglior modo possibile di intervenire in quel senso quando si è costretti a farlo, affinché ciò avvenga nel rispetto dei diritti del minore. Vi presentiamo inoltre il nostro codice deontologico, a tutela dell'utente.

PRESIDENTE. Anche perché c'è stata quella polemica legata alla vicenda di quella mamma...

SIMONETTA CAVALLI, *Consigliere del CNOAS*. Esatto, e noi abbiamo cercato di rispondere in questo modo.

PRESIDENTE. Io vi ringrazio per il materiale che avete portato, ma anche per la concisione dei vostri interventi. Avete toccato due punti che avevamo sollevato in Commissione già all'inizio, dopo la prima lettura del piano, quindi ci concentreremo proprio su questo.

Vogliamo incentrare sugli enti locali la prossima Giornata nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza. Per quanto riguarda il piano, abbiamo parlato delle difficoltà di vincolare la spesa degli enti locali alla realizzazione di interventi per i minori: in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione infatti le regioni hanno un ruolo cruciale nell'attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Io sono d'accordo con la vostra premessa, fermo restando che si possano modificare alcuni aspetti, quali ad esempio la valorizzazione del ruolo del minore, non necessariamente includendolo sempre nell'ambito familiare. Infatti, non solo la famiglia è spesso problematica, ma ci sono bambini *borderline* che non hanno neppure una famiglia e sono completamente in stato d'abbandono. Si tratta di quei bambini che non sono in adozione né in affido, dei quali si perdono le tracce.

Noi ci stiamo concentrando – sapendo che è un'ardua impresa – proprio su quella che consideriamo una priorità, ovvero come orientare i fondi all'interno di questo piano nazionale. Non vogliamo indicare quante risorse debbano esserci, ma sapere come dirigerle. Dato che i diritti del minore sono scritti ovunque, ma non sono nelle priorità degli enti locali, salvo alcune rare eccezioni, credo che l'impegnativo compito della Commissione sia proprio quello di vincolare le risorse delle regioni in tal senso.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA RIZZOTTI. Io volevo sapere se il CNOAS fa parte dell'Osservatorio nazionale o è stato consultato nella stesura del piano.

Sono sicuramente d'accordo sulle due criticità – a parte quella più importante sui fondi vincolati – che sono state messe in luce. La considerazione sugli asilo nido rientra in un discorso più allargato che coinvolge sicuramente la maternità e il lavoro femminile. Infatti, la condizione essenziale per poter aumentare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è quella di garantire loro la possibilità di avere figli e poter contare su qualcuno di affidabile, che li segua senza dover rinunciare all'intero stipendio.

Concordo anche sulle linee guida per l'allontanamento del minore dalla famiglia, sia in relazione ai casi avvenuti, sia perché credo che sia molto utile per un aggiornamento e una migliore qualità della formazione degli assistenti sociali stessi. Vi ringrazio.

ANNA MARIA SERAFINI. Vi ringrazio anch'io per il contributo che avete dato, che è importantissimo. Per noi sarà decisivo ascoltare con attenzione quello che avete da dire, proprio perché lavorate sul campo e, sulla base delle vostre esperienze, avete anche elaborato delle linee guida e indicato delle priorità.

Il vostro contributo deriva anche dal fatto che entrate nel merito di una elaborazione sullo sviluppo armonico dei bambini e dei ragazzi, sugli ostacoli che vi si frappongono e sulle criticità, e quindi le priorità da intraprendere.

Pertanto, è estremamente importante per noi ascoltarvi, prima di esprimere il nostro parere sul piano.

Tra quello che ho potuto ascoltare oggi e una prima riflessione che abbiamo compiuto durante l'Ufficio di presidenza, proprio la scorsa settimana, si stabilisce già una convergenza.

La prima convergenza riguarda la continuità delle politiche secondo delle priorità, il che implica la certezza dei finanziamenti. Senza questa certezza, infatti, è chiaro che il piano rischia di essere una

carta di buone intenzioni, che può essere stimolante per certi versi, ma che rischia di restare tale.

L'altro aspetto è quello di cercare di comprendere quali siano le priorità da scegliere all'interno del piano, perché effettivamente rischiamo di accogliere allo stesso modo mille sottolineature, e quindi questa genericità rischia di non implementare nessuna politica continuativa secondo priorità certe, delle quali abbiamo bisogno. Infatti stavamo discutendo della necessità di elaborare i livelli essenziali per quanto riguarda le politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Vista anche la riforma del Titolo V della Costituzione, se non governato, il federalismo fiscale può aggravare molto le disuguaglianze tra nord, sud e centro. La questione di come dare una nervatura alle priorità per quanto riguarda le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, una continuità e un finanziamento certo, è un tratto importante emerso dalle vostre considerazioni. Anche noi ci stiamo chiedendo se in effetti i primi punti da sottolineare siano proprio questi.

Un elemento che ho molto apprezzato nelle considerazioni svolte riguarda proprio la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Talvolta, si intravedono dei rischi di arretramento rispetto anche alla ratifica della Convenzione dei diritti dell'infanzia del 1989, specialmente sulla questione dello sciogliere il nodo tra l'importanza della famiglia per la crescita dei bambini e allo stesso tempo la non riduzione dei diritti dell'infanzia a quelli della famiglia. Dobbiamo bene individuare questo punto, perché lo scopo della nostra Commissione è la realizzazione delle politiche basate sulla Carta dell'89.

Sul tema degli asili nido è iniziata una discussione al Senato. Il tema lo ritroviamo anche nella bozza sulle politiche per la famiglia (ci sarà la conferenza del Governo alla fine di novembre). Anche nello stesso Piano per l'infanzia troviamo una visione molto arretrata degli asili nido, concentrata sull'aspetto – pure decisivo – del sostegno all'occupazione femminile e meno su altre due caratteristiche altrettanto decisive, ovvero il servizio educativo e di socializzazione che veda la centralità del bambino e il sostegno alla genitorialità.

La vostra audizione per noi è importante, perché ci sentiamo responsabili, come Commissione, di dover rimettere sulla linea giusta la cultura moderna dell'infanzia e dell'adolescenza e le politiche ad essa collegate.

PRESIDENTE. Ho avuto modo di chiedere al senatore La Loggia, presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, di fare un incontro con l'Ufficio di presidenza, proprio sul nodo del vincolo delle risorse da destinare ai minori. Non stiamo parlando del *quantum*, ma dobbiamo vincolare le risorse a questi obiettivi.

La famiglia è una struttura sacrosanta e indiscutibile, ma il ruolo e i diritti del minore sono soltanto i suoi e non della famiglia. Inserire i diritti del minore esclusivamente nell'ambito familiare è pericolosissimo. Il minore è minore, con diritti sia dentro che fuori la famiglia. I problemi li abbiamo fuori dalla famiglia, non nelle famiglie del « Mulino bianco », che non ci sono più.

ALESSANDRO PAGANO. Sto esaminando il documento adesso, quindi mi riservo un approfondimento ulteriore in seguito. Tuttavia, ho due aspetti da rimarcare già in questo primo intervento. Sul primo mi pare che siamo assolutamente d'accordo: di risorse non ce ne saranno tante, però l'importante è averne la certezza, anche perché non possiamo immaginare nessun tipo di spreco.

In secondo luogo, penso che ci sia l'esigenza di sottolineare un aspetto che qui è evidenziato, ma non so se in modo corrispondente al mio pensiero.

La trasmissione dei processi educativi non è un fatto automatico, che passa da una generazione all'altra. Sto dicendo un'ovvietà, ma purtroppo questo è il dramma della società di oggi. Intendo dire che se i bambini di oggi sono così è perché evidentemente c'è una società che li sta

educando in questo modo. Società che è rappresentata naturalmente non solo dai genitori, ma anche dalla scuola e da tutte le agenzie educative. Da qui l'esigenza di prestare una certa attenzione anche a chi educa, perché i dati sociologici oggi sono purtroppo inquietanti, nel senso che i genitori non sanno più educare. Io credo che dovremmo dedicare una sessione a questo argomento.

Dal momento che abbiamo poche risorse a disposizione, se ci limitiamo soltanto al benessere psicofisico del bambino e non teniamo conto che quello stesso benessere ha una provenienza culturale ben precisa e identificata in chi educa – che in questo momento è lasciato completamente allo sbando, a causa di una società che è completamente crollata dal punto di vista dei valori – secondo me rischiamo non di vanificare il nostro lavoro (perché tutto è positivo e conduce sempre a qualcosa), ma di non raggiungere il risultato auspicato. Se lei, presidente, è d'accordo possiamo immaginare una valutazione di questo tipo, per rendere il documento ancora più forte.

PRESIDENTE. Il collega ha introdotto un elemento che può essere utile alla nostra battaglia, ovvero quello dello spreco. Se si vincolano i fondi alla realizzazione di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, si riesce ad evitare anche gli sprechi. A noi non interessa la somma, ma che quello che viene stanziato sia vincolato, per evitare che si disperda nei rivoli di non si sa cosa.

Per quanto riguarda la questione degli educatori, dico che non è facile trovarne. Credo che con un figlio adolescente uno o due genitori non siano sufficienti, ma servirebbe un'*équipe*.

LUISA SPISNI, *Consigliere del CNOAS*. A questo proposito, inizialmente ho fatto riferimento alla questione di lavorare molto soprattutto con gli adolescenti. Ebbene, su questo credo che ci sia una vera emergenza, che dobbiamo sappiamo scorgere.

Abbiamo cominciato a considerare la vecchiaia come un'emergenza e invece non vediamo l'emergenza degli adolescenti. Se non cominciamo a lavorare con gli adolescenti di oggi, che sono i giovani di domani, e che fra qualche anno avranno forse dei progetti di vita, non ce la caveremo. Qualcuno potrebbe dire che è necessario pensare ai genitori di oggi, e io penso che anche questo sia utile e necessario. Tuttavia, non possiamo avere lo sguardo così corto: dobbiamo lavorare con gli adolescenti di oggi.

Per questo ci sembrava grave non avere rinforzato e obbligato a delle azioni che considerino rilevante e indispensabile la responsabilizzazione dei ragazzi, su questioni che loro stessi ritengono importanti. I ragazzi devono essere motivati, e di modi ce ne sono tanti. Io sono già nonna e lo vedo con i miei bambini, e credo che sia davvero possibile fare qualcosa.

Intorno a questi aspetti io indicherei un livello essenziale, diciamo processuale, che forse non costerebbe neppure tanto.

PRESIDENTE. Ci indichi una tipologia di progetto.

LUISA SPISNI, *Consigliere del CNOAS*. Ad esempio, un progetto che obblighi la scuola a lavorare con gli enti pubblici. Se ne possono fare tanti. Negli anni '80 e '90 ci sono state delle indicazioni che potrebbero ancora essere buone, anche se certamente oggi i tempi sono cambiati e occorre trovare altri modi.

Lei pensi che sul territorio ci sono centinaia di consulte di partecipazione, che calano dall'alto. Ebbene, si parla della questione della partecipazione degli adulti, ma si potrebbe iniziare con i bambini. Forse se formiamo i bambini possiamo ottenere qualcosa: è un'ottica che deve affermarsi.

Questo discorso può sembrare retorico, ma non credo che lo sia poi tanto. Faccio un esempio: nella scuola media, ma alle superiori ancora di più, ci sono dei progetti – io vengo da Arezzo, una cittadina di provincia – che impegnano i ragazzi in attività di accoglienza nei confronti di chiunque ne abbia bisogno (immigrati eccetera).

Si innesca così un circolo: oggi io accolgo te e magari domani tu lo fai con qualcun altro. Sul tema dell'accoglienza, all'interno delle scuole si possono creare delle motivazioni, dei circuiti virtuosi. Forse l'argomento della scuola è stato già affrontato in altre sedi, però io credo che valorizzando i ruoli si possa fare molto. Sicuramente anche le risorse non guastano, perché senza risorse si può fare poco, ma bisogna anche crederci. Servono degli *input* positivi, affinché si creino delle motivazioni valide e degli entusiasmi. In ogni caso – ripeto – la questione degli adolescenti deve essere affrontata come una reale emergenza, mentre l'adolescente oggi non viene considerato tanto nella fascia dell'emergenza.

PRESIDENTE. È emergenziale, ne sono convinta.

I miei figli sono scout, quindi fanno volontariato, ma questo discorso non coinvolge tutti. Si tratta di un tema molto importante, insieme all'emergenza adolescenziale.

SANDRA ZAMPA. Lei ha in gran parte anticipato un tema che mi interessa molto e che vedo voi affrontate anche con degli emendamenti veri e propri, cioè con dei suggerimenti per il piano. Mi riferisco alla partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale.

Questo è certamente uno dei temi su cui credo occorrerebbe concentrarsi in assoluto, anche nelle politiche per l'infanzia e per i minori, perché appunto il problema che abbiamo di fronte è quello di guardare avanti, dal momento che un piano come questo deve avere un orizzonte di lungo periodo.

In tale orizzonte si inserisce anche la questione della partecipazione, che secondo me avrebbe necessità di essere collegata al tema della gratuità. Mi pare, infatti, che, soprattutto in questi ultimi anni, sempre più si insegni ai giovani ad ottenere qualcosa in cambio. Mi spiego meglio. Mi colpiscono molto, ad esempio, le proposte scolastiche che si trasformano in punteggi. In altri termini, i ragazzi fanno un'esperienza civica e in cambio si vedono riconosciuti dei punteggi. Ho l'impressione che questo modo di agire stravolga il senso della partecipazione e della responsabilità a cui tutti siamo chiamati.

Apparteniamo a una comunità che ci dà dei diritti, ma che ci chiede anche dei doveri, e nella quale noi operiamo per il bene di tutti. Al contrario, temo che questo ritorno immediato – a me è capitato che qualche giovane mi abbia chiesto di fare qualcosa perché aveva il problema di dover ottenere un punteggio – stia diventando un elemento negativo. Quindi, l'idea della gratuità, collegata alla partecipazione, è importante.

Sullo stesso versante di un orizzonte di lungo periodo, il secondo tema riguarda la necessità di una maggiore integrazione. Se vogliamo guardare ad un mondo di pace, credo sia importantissimo insegnare ai nostri ragazzi a non avere paura di ciò che è diverso o di chi non parla la nostra stessa lingua. Vorrei avere, dal punto di vista di chi come voi questo mondo lo frequenta tutti i giorni e vede questi problemi, un giudizio complessivo su quali siano le criticità e se sono sufficientemente affrontate.

SIMONETTA CAVALLI, *Consigliere del CNOAS*. Secondo me la parola importante, a cui lei ha accennato, è « responsabilità ». Il problema grande, a mio avviso, è che nel momento in cui non si riconoscono i diritti, non si riconosce neppure la responsabilità di prendersene carico.

I ragazzi sono per lo più deresponsabilizzati, sia nel bene che nel male. A proposito della questione dei punteggi, io credo che in quel modo ogni esperienza finisca per perdere valore. Se si decide di impegnarsi in un' opera di volontariato, si deve garantire che per un determinato periodo si sarà responsabili di una determinata attività. Invece, oggi nessuno chiede responsabilità ai ragazzi. È estremamente importante il fatto che nel momento in cui si riconoscono dei diritti ci si aspetti poi una presa in carico e una risposta a quei diritti. Questo fa la differenza.

È vero che spesso sono gli agenti educatori (famiglia, scuola, comunità) a venire meno. Il rischio grande – a cui accennavo prima – è che se la famiglia diventa un nucleo chiuso, poi diventa difficile intervenire nel merito della crescita responsabile di un bambino. Un bambino rappresenta la nuova generazione ed è quindi di tutti.

Un giorno mio figlio prese una scatola di biscotti in un negozio senza pagare, il proprietario mi spiegò che non lo aveva rimproverato perché era solo un bambino. Allora replicai che non dovevo essere io a riprenderlo, ma lui, perché mio figlio aveva compiuto un gesto grave per l'intera società. Quel commerciante non avrebbe dovuto aspettare che fosse la madre a sgridare il bambino, perché questi doveva sentire di appartenere a una comunità, nella quale ci sono delle regole che gli garantiscono il diritto di essere accolto, integrato e riconosciuto, ma allo stesso tempo lui deve qualcosa alla comunità. I nostri giovani spesso non hanno imparato questi concetti.

Lo strumento adatto è l'integrazione, cioè mettere insieme la scuola, i servizi locali, il terzo settore e le famiglie. Occorre metterci insieme e sentirci tutti responsabili di un compito, che è molto grande. Oggi ci troviamo nella sede del potere legislativo Noi cerchiamo di mettere in pratica le leggi; i nostri ragazzi in questo momento sono quelli che ricevono, ma devono anche imparare a chiederci le cose che interessano loro e crearne delle condizioni.

La questione degli asili nido può sembrare una sciocchezza, ma non lo è. Culturalmente, è necessario aver chiaro che gli asili nido rappresentano una opportunità di crescita, non solo una risposta alle esigenze delle madri lavoratrici.

Io mi occupo di adozioni, ebbene se una mamma mi dice che ha bisogno di lavorare fino alle otto di sera, le rispondo che forse non è il caso adottare un bambino. Non si possono creare una serie di strumenti per permettere alle mamme di eludere il proprio ruolo. Non sto negando l'utilità degli asili nido, perché le donne devono avere il diritto di lavorare. Tuttavia, gli asili nido non esistono per questo scopo, ma perché il bambino abbia l'opportunità di crescere in un ambiente sano, perché la mamma e la famiglia possano provare l'esperienza di una comunità che funziona intorno al loro figlio e che possa anche consentire loro di imparare ad agire. Mi occupo di persone con una certa fragilità, e posso dire che nessuno sa già come comportarsi in anticipo. È importante aprire la famiglia, non chiuderla.

ANNA MARIA SERAFINI. In effetti, per quanto riguarda l'adolescenza, ci troviamo di fronte ad alcuni fenomeni che incutono timore, però abbiamo pochi strumenti per affrontarli con la conoscenza e con la possibilità di curarli e prevenirli. Pensiamo al bullismo, agli abusi, ai maltrattamenti anche tra coetanei.

Noi in passato avevamo pensato e delineato l'idea di consultori per adolescenti, tuttavia si tratta di esperienze molto limitate, che sono presenti solo in alcune parti d'Italia. Così, continuiamo ad avere questo fenomeno paradossale per cui mentre tutti i diritti dell'infanzia arrivano fino a 18 anni, per quanto riguarda la tutela della salute si arriva solo fino ai 14. Quindi, nel momento in cui avremmo bisogno di maggiore specializzazione per affrontare un periodo molto particolare come l'adolescenza, non ci sono invece luoghi specializzati per affrontarla.

Pertanto, quanto da lei dichiarato deve essere preso in considerazione, anche nel piano.

LUISA SPISNI, *Consigliere del CNOAS*. Ho lavorato per molti anni nei servizi di salute mentale e ancora adesso faccio parte di alcune associazioni. Intorno al problema dell'adolescenza ci sono cose terribili, lei ne ha citate alcune, ma io vorrei citare solo l'anoressia. Già a 12-13 anni ci sono problemi enormi e il fatto che ne esistano in una certa percentuale è allarmante.

Secondo me, il piano non è sufficiente, servirebbe un coordinamento delle forze. Ecco, abbiamo citato le questioni sanitarie,

ma occorre coordinarle. I servizi, ad esempio i gruppi infanzia, non arrivano a coprire le esigenze. E il giovane dove va ?

Per quanto riguarda i servizi di salute mentale – l'abbiamo approfondito ad Arezzo, proprio al Centro Basaglia, qualche settimana fa – ci sono dei problemi logistici inspiegabilmente non risolti. Il problema è quello di coordinare sia le politiche che gli operatori.

All'interno di queste smagliature passano problemi enormi, non tutti citati nel piano, tuttavia, ci devono essere degli snodi, che non devono sfuggirci perché assolutamente indispensabili. Alcuni di essi sono proprio nell'adolescenza, altri invece riguardano la primissima infanzia.

Mi chiedo cosa impedisca ad alcuni servizi sanitari di focalizzare certe gravi criticità. Parliamo, ad esempio, di prevenzione. Ebbene, si costruiscono programmi incredibili sulla prevenzione, ma chi impedisce che alcune cose vengano viste e riportate ? Da qui, l'importanza di parlare della responsabilità dei servizi pubblici, perché essi hanno un dovere in più. Poi possiamo anche parlare del terzo settore o dei soggetti intermedi, ma occorre fare delle differenze. Esistono già oggi delle possibilità che possono essere sfruttate, per questo dico che occorrerebbe dare attenzione a quegli snodi che ci potrebbero già permettere di fare prevenzione. Certo, serve veramente un po' di entusiasmo negli operatori, i quali dovrebbero poter lavorare senza avere sempre il fiato sul collo.

Per quanto riguarda la nostra professione, il precariato oltre ad essere un problema personale dei giovani è anche un problema di servizio scadente. Dopo sei o otto mesi, noi siamo appena in grado di conoscere un territorio e di agire sui singoli e sulle politiche, perché il nostro lavoro si basa su connessioni.

La precarietà, dunque, crea una fragilità non irrilevante.

PRESIDENTE. È importante che tutto non finisca a 14 anni, che rappresenta davvero il culmine del dramma, ma sollevo anche la questione della mancanza di identità. I ragazzi devono avere un proprio documento, non possono semplicemente essere registrati sul passaporto dei genitori.

Ringrazio i nostri auditi per i suggerimenti e per il contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 15 aprile 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0012440